

Archivio

CORRIERE DELLA SERA

FENOMENO E-WASTE FRA PC E CELLULARI PRODUCIAMO 14 CHILI DI RIFIUTI ALL' ANNO A TESTA. L' ESPERIENZA FUJITSU SIEMENS

Spazzatura elettronica, la discarica è cinese

Aumenta l' immondizia hi-tech. E smaltirla costa. Ma il recupero è un business anche sociale: dalle carceri (con Hera) alle scuole

Emergenza spazzatura anche sul fronte tecnorifiuti. In gergo si chiamano e-Waste: più semplicemente, «immondizia elettronica». È un problema dalle dimensioni planetarie. Basti pensare che nel 2007, secondo i dati Ue, i Paesi europei hanno prodotto oltre 5 milioni di tonnellate di spazzatura hi-tech: grandi e piccoli elettrodomestici, ma anche residui provenienti dalla dismissione di milioni di Pc, stampanti e telefonini. La lista è lunga e comprende la miriade di gadget elettronici di cui sono piene le nostre case. Smaltire in regola secondo quanto prevedono le leggi ha un prezzo elevato. In modo abusivo, costa molto meno. Negli Usa smantellare un Pc costa 30 dollari, ma il mercato clandestino con meno di 2 lo lascerà in una discarica a cielo aperto a Lagos, in Nigeria. In Europa mandare al macero un container con 10 tonnellate di rifiuti elettronici può costare fino a 30 mila euro. Lo stesso spedito in Cina, in una discarica a Guiyu, nel distretto del Quandong, costa dieci volte meno. Parliamo di un inferno sulla terra, dove in bolge dantesche 150 mila persone trattano i resti tossici dei computer. Dissaldano componenti da schede elettroniche imbottite di stagno, piombo, mercurio e cadmio. Prodotti nocivi e altamente inquinanti. Un lavoro sporco per 100 dollari al mese. Qui parole come valore della salute e rispetto dell' ambiente, sono cancellate dal dizionario. Ma qual è la situazione nel nostro Paese? Ogni italiano, sempre secondo i dati dell' Unione europea, produce 14 chili di e-Waste all' anno, per un totale di 850 mila tonnellate. La nuova normativa sui Raae (Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche), a pieno regime dal 1 gennaio 2008, si basa sul sistema multi consortile. Stabilisce che responsabili della gestione non sono più i Comuni, ma i produttori: che devono provvedere alla raccolta in appositi eco-luoghi. L' obiettivo è garantire entro fine anno una raccolta media pro-capite di almeno 4 chili. Attualmente, secondo quanto rilevato dall' Apat (l' Agenzia per la protezione dell' ambiente), siamo attestati a non oltre 1,8 chili a testa. In quest' ottica si inseriscono iniziative locali, volte alla valorizzazione dell' e-Waste. È il caso del progetto «recupero Raae in carcere», messo in atto a fine 2007 dall' Amministrazione penitenziaria Emilia Romagna e dal gruppo Hera, la multiutility emiliana presieduta da Tomaso Tommasi di Vignano. Per ora l' iniziativa investe gli istituti penitenziari di Bologna e Ferrara, ma è destinato ad ampliarsi. In concreto, i detenuti interessati vengono occupati all' interno di speciali laboratori allestiti nelle carceri, in sicurezza, allo smontaggio delle apparecchiature provenienti dai siti di stoccaggio. Spiega Giovanni Montresori, vicepresidente di Labelab, un' azienda di Ravenna che opera nelle public utilities e attraverso il sito «rifiutilab.it» ha seguito l' iniziativa: «Oltre alla valenza sociale del progetto, si aggiunge quella ambientale. Si stima che, a regime, potranno essere lavorati negli istituti penitenziari oltre 1000 tonnellate di rifiuti all' anno». Con il recupero dell' 80% della componentistica elettronica. In questo contesto i rifiuti elettronici si trasformano in trashware: termine anglosassone che definisce il loro riutilizzo. Ad esempio, l' associazione Golem di Empoli rimette in funzione vecchi Pc, per poi donarli a scuole e organizzazioni umanitarie, dagli ospedali in Congo alle missioni in Burkina Faso. Ma anche ad asili e scuole materne presenti sul territorio. «Uno solo il denominatore comune - spiega Alberto Gistri, tra i promotori di Golem -. Ritiriamo i computer dimessi da aziende e privati, li revisioniamo e installiamo il sistema Linux e i programmi di software libero, perché occupano meno risorse informatiche di Windows». Chi invece ha fatto del trasware una mission aziendale è Fujitsu Siemens, produttore di Pc e allo stesso tempo impegnato da anni nel riciclo hi-tech. A Paderborn, in Germania centrale, in una struttura di 11 mila metri quadri, ne smaltisce 8 mila tonnellate all' anno. Spiega Piefilippo Roggero, amministratore delegato della sede italiana: «I computer sono disassemblati fino a ottenere 50 tipologie di materiali base. Da essere rivenduti nel mercato dell' usato o riciclati». È interessante un fatto: l' azienda tedesca tiene già conto del riutilizzo futuro in fase di progettazione dei nuovi prodotti elettronici. In tema di riciclo non mancano poi iniziative originali, come il retrocomputing. Consiste nel convertire le carcasse plastiche di Pc e Mac in acquari, contenitori di riviste e scaffali portaoggetti. Da mettere in vendita su eBay. Qualche mente fantasiosa realizza anche anelli e spille con i vecchi tasti di materiale plastico. Operazioni di vintage fatte con gli scarti di tastiere d' epoca. Anche questo, in piccolo, è riciclo intelligente.

Torelli Umberto

Pagina 27

(11 febbraio 2008) - Corriere Economia

Ogni diritto di legge sulle informazioni fornite da RCS attraverso la sezione archivi, spetta in via esclusiva a RCS e sono pertanto vietate la rivendita e la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi modalità e forma, dei dati reperibili attraverso questo Servizio. È altresì vietata ogni forma di riutilizzo e riproduzione dei marchi e/o di ogni altro segno distintivo di titolarità di RCS. Chi intendesse utilizzare il Servizio deve limitarsi a farlo per esigenze personali e/o interne alla propria organizzazione.